



## **“Gli obiettivi del Protocollo di Kyoto e la lacuna italiana nel ricorso ai meccanismi di flessibilità”**

**di ANDREA MARRONI**

### **SOMMARIO.**

**1. ALCUNE INFORMAZIONI INTRODUTTIVE SUL *CLEAN DEVELOPMENT MECHANISM* (CDM). 2. LIMITI ALL'UTILIZZO DEI MECCANISMI DI PROGETTO DEL PROTOCOLLO DI KYOTO. 3. I PROGETTI ITALIANI CDM ITALIANI. 4. UN'OPPORTUNITA' CHE NON E' STATA ANCORA COLTA DA PARTE DEL SISTEMA ITALIANO. MA NON E' TROPPO TARDI.**

### **1. ALCUNE INFORMAZIONI INTRODUTTIVE SUL *CLEAN DEVELOPMENT MECHANISM* (CDM)<sup>1</sup>.**

I progetti di riduzione delle emissioni realizzati nell'ambito del “Meccanismo per uno sviluppo pulito” (art. 12 del Protocollo di Kyoto: CDM, Clean Development Mechanism) si stanno rivelando uno strumento estremamente efficace per promuovere il trasferimento di tecnologie pulite nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS)<sup>2</sup>.

La comunità internazionale riconosce oggi in questo strumento un efficace volano per lo sviluppo imprenditoriale in ambito internazionale del settore privato (e pubblico) che opera nel settore delle fonti rinnovabili di energia, dell'efficienza energetica e, più in generale, della c.d. *low carbon economy* (economia a bassa emissione di anidride carbonica).

A fine dicembre 2007, sono circa 2800 i progetti in corso di realizzazione (compresi quelli in fase iniziale). Solo nel mese di Luglio 2007 sono stati avviati circa 190 nuovi progetti CDM. 442 sono i progetti per i quali sono già stati “rilasciati” crediti di carbonio, per un totale di circa 102,471,980

---

<sup>1</sup> Le principali fonti da cui sono tratte le informazioni contenute nell'articolo sono: [www.unfccc.int](http://www.unfccc.int), [www.cdm.unfccc.int](http://www.cdm.unfccc.int), [www.cdmpipeline.org](http://www.cdmpipeline.org), [www.pointcarbon.com](http://www.pointcarbon.com).

<sup>2</sup> A differenza di quanto previsto per il meccanismo di *Joint Implementation* (art. 6 Protocollo di Kyoto), relativo a progetti per l'abbattimento delle emissioni in Paesi con Economie in Transizione, l'art. 12, comma 10 del Protocollo di Kyoto stabilisce che i crediti generati da un progetto CDM (*Certified Emission Reductions* – CERs) possono essere accumulati ed utilizzati a partire dall'anno 2000 affinché un Paese Annex I rispetti gli obblighi di riduzione delle emissioni di gas effetto serra nel primo periodo d'impegno (2008-2012). Un Paese Annex I può invece utilizzare i crediti di emissione derivanti da un progetto JI (*Emission Reduction Units* – ERUs) solo se generati da riduzioni avvenute dopo il 2008.

*Certified Emission Reductions* (CERs). I progetti CDM attivati o in fase di sviluppo nel corso dell'anno 2006 mobilitano risorse pari circa a 25 miliardi di US \$ (l'80-90% di questa cifra nel settore delle fonti rinnovabili di energia e dell'efficienza energetica<sup>3</sup>).

Paese dominante in termini di CERs generati è la Cina, Paese di riferimento per la definizione del prezzo. Nel 2006, il prezzo medio di un credito generato da CDM è stato di circa 8.40 € (Fonte Banca Mondiale). Attualmente, il prezzo oscilla tra i 13 ed i 17 €<sup>4</sup>.

Il sistema comunitario di scambio dei diritti di emissione ha dato un importante contributo a stimolare l'interesse verso il CDM, in quanto consente alle imprese coinvolte di utilizzare i CERs per conformarsi agli obblighi imposti dal sistema<sup>5</sup>.

L'Unione Europea ha appena cominciato ad utilizzare come base di scambio per le quote di carbonio l'*International Transaction Log*, al posto del regionale *Community Independent Transaction Log*, al fine di permettere non solo scambi di quote tra conti registrati presso gli Stati Membri, ma anche transazioni di CERs (*Certified Emissions Reduction* – quote generate da progetti CDM) e da ERUs (*Emissions Reduction Units*, cioè i crediti rilasciati a chi realizza progetti JI). Questo è il passaggio operativo determinante affinché le aziende coinvolte dallo schema ET possano fisicamente negoziare CERs ed ERUs, potendoli tenere nei loro conti ed usare per essere “conformi” ai tetti assegnati.

## 2. LIMITI ALL'UTILIZZO DEI MECCANISMI DI PROGETTO DEL PROTOCOLLO DI KYOTO.

Per il profilo relativo all'utilizzo dei meccanismi di flessibilità, tutti i Paesi che hanno ratificato il Protocollo di Kyoto e devono raggiungere un determinato obiettivo hanno teoricamente un limite.

In Italia, alla luce della quantità di emissioni rispetto al 1990 e dei vari provvedimenti politico-amministrativi che si sono andati configurando come Paese Membro dell'Unione Europea, si prevede un limite totale complessivo pari a 48,34 Milioni di Tonnellate di CO<sub>2</sub> per anno.

Questa cifra si deve ripartire come segue:

- a) l'acquisto di crediti generati da progetti CDM e JI riguarda direttamente il settore pubblico italiano per circa 20 MtCO<sub>2</sub>;
- b) l'acquisto di crediti generati da progetti CDM e JI riguarda il settore privato (attraverso il sistema dell'Emission Trading europeo) per un totale di circa 29 MtCO<sub>2</sub>.

<sup>3</sup> Il 2006 è stato un anno record per investimenti di *venture capital* e *private equity* nel settore *clean energy* e *climate change initiatives*. Il 2007 sfonderà ogni più ottimistica previsione degli analisti economici: su scala globale l'offerta progettuale non copre la disponibilità di risorse finanziarie.

<sup>4</sup> A questo si aggiunga che il prezzo delle *European CO<sub>2</sub> Allowances* potrebbe raggiungere i 39€ nel 2012, secondo un'analisi di *Società Generale* del 24 Agosto u.s.. Analisi che conferma il report pubblicato un mese prima da *Deutsche Bank* secondo cui il prezzo medio fra il 2008 ed il 2020 dei crediti di carbonio sul mercato europeo ET dovrebbe assestarsi sui 35€

<sup>5</sup> Su richiamo dell'art. 30.3 della direttiva *Emission Trading* (Direttiva 2003/87/CE), la direttiva 2004/101/CE disciplina il collegamento fra il sistema di scambio di quote di emissioni dell'Unione e il protocollo di Kyoto, riconoscendo i crediti derivanti dai meccanismi “di progetto” del Protocollo stesso ai fini del sistema comunitario. La direttiva 2004/101/CE allarga così indirettamente il campo di applicazione della direttiva ET, considerato che i crediti generati tramite il CDM comprendono una quantità di settori ed attività più ampia rispetto all'ambito definito dalla direttiva per lo scambio di emissioni. (Il campo di applicazione della Direttiva ET è individuato nell'insieme delle attività ivi elencate: si tratta essenzialmente degli impianti di combustione con potenza superiore a 20 MW, di quelli per la produzione di metalli ferrosi, di prodotti minerali e le cartiere). Non sono commerciabili tutte le unità di riduzione comunque ottenute. E' esclusa la convertibilità in quote dei crediti generati da impianti nucleari e da impianti idroelettrici di dimensione superiore ai 20 MW. Si stabilisce anche che non possono essere utilizzati crediti derivanti da attività di utilizzo del territorio, variazioni della destinazione d'uso del territorio e silvicoltura.

Come si è arrivati a questa ripartizione quantitativa e dove si inquadrano queste cifre, anche in relazione all'auspicio delle associazioni industriali di un aumento di questo limite.

Il testo del Protocollo di Kyoto è chiaro nello stabilire che ai fini del raggiungimento degli obiettivi di riduzione di gas serra, le Parti debbano utilizzare i meccanismi di flessibilità in maniera "supplementare" alle attività svolte nel proprio territorio nazionale<sup>6</sup>.

Non è stabilito l'esatto contenuto quantitativo del principio, necessario al fine di determinare l'effettiva operatività dello stesso in fase di implementazione e l'esatta distribuzione dell'abbattimento delle emissioni tra attività domestiche e meccanismi di flessibilità di natura internazionale.

Per l'Unione Europea, la nozione di "supplementarietà" implica che lo Stato Membro non può usare i meccanismi di flessibilità per una quota superiore al 50% del proprio obiettivo totale di contenimento.

Se l'Italia deve ridurre le proprie emissioni di CO<sub>2</sub>, nel quinquennio 2008 – 2012 del 6,5% rispetto ai livelli registrati 1990 e nel 1990 le emissioni italiane ammontavano a 519,6 Milioni di tonnellate CO<sub>2</sub>eq., le emissioni (medie) nel periodo 2008 – 2012 non potranno superare la quantità di 485,83 MtCO<sub>2</sub>eq/anno.

I dati dell'inventario nazionale delle emissioni di gas ad effetto serra relativi al 2004 (ultimo dato ufficiale disponibile per quantificare esattamente il rapporto fra obiettivo e stato dell'arte di riferimento) riportano per quell'anno un totale di oltre 580 Milioni di tCO<sub>2</sub>eq.

La distanza che al 2004 separa l'Italia dall'obiettivo di Kyoto è dunque pari a 96,67 MtCO<sub>2</sub>eq..

Il 50% di 96,67 Milioni di tonnellate CO<sub>2</sub>eq è 48,34. **L'Italia (per i propri obiettivi di contenimento delle emissioni climalteranti) può ricorrere ai meccanismi di flessibilità per una quantità totale massima di 48.34 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>/anno.**

Secondo quanto riportato nel Piano Nazionale d'Assegnazione delle emissioni per il periodo 2008 – 2012<sup>7</sup>, il settore pubblico italiano ha intenzione di ricorrere a misure "esterne" (i meccanismi flessibili) in quantità non superiore al 20%. Ossia, su 96,67 MtCO<sub>2</sub>eq/anno, poco meno di 20 MtCO<sub>2</sub>/anno.

Come conseguenza, ai fini degli obblighi imposti con l'EU ETS (Direttiva 2003/87/CE che istituisce il sistema europeo per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra) alle installazioni dei settori industriali coinvolti nel PNA 2008-2012, la somma totale di crediti derivanti da progetti CDM e/o JI che possono essere utilizzati dagli operatori italiani non potrà che essere il risultato della sottrazione 48.34 – 19 MtCO<sub>2</sub> = 29.34 MtCO<sub>2</sub>.

---

<sup>6</sup> "Parties included in Annex I may use the certified emission reductions accruing from such project activities to contribute to compliance with part of their quantified emission limitation and reduction commitments under Article 3[...]" - Articolo 12.3.b del Protocollo di Kyoto, 1997; "The acquisition of emission reduction units shall be supplemental to domestic actions for the purposes of meeting commitments under Article 3" (Articolo 6.1.d del Protocollo di Kyoto, 1997); "[...]Any such trading shall be supplemental to domestic actions for the purpose of meeting quantified emission limitation and reduction commitments under that article" (Articolo 17 del Protocollo di Kyoto, 1997); Marrakesh Accords, ANNEX "Draft guidelines for the preparation of the information required under Article 7 of the Kyoto Protocol", capo 21: "Each Party included in Annex I shall provide information on how its use of the mechanisms is supplemental to domestic action, and how its domestic action thus constitutes a significant element of the effort made to meet its quantified limitation and reduction commitments under Article 3, paragraph 1, in accordance with the provisions of decision 5/CP.6."

<sup>7</sup> Elaborato ai sensi dell'articolo 8, comma 2 del D.lgs. 4 aprile 2006, n. 216 ("Attuazione delle direttive 2003/87 e 2004/101/CE in materia di scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità, con riferimento ai meccanismi di progetto del Protocollo di Kyoto")

Sulla quantità totale di emissioni annue allocate nel PNA 2008-2012 (che riguarda – ripetiamo – alcune categorie produttive del settore privato), pari a 195.746.486 MtCO<sub>2</sub>, la cifra di 29.34 MtCO<sub>2</sub> rappresenta una percentuale del 15%.

E' sulla base di questo percorso logico che, in data 15 maggio 2007, la Commissione Europea ha corretto il PNA 2 presentato dall'Italia, che indicava la possibilità degli operatori coinvolti nel Sistema ET di ricorrere a crediti di carbonio generati da progetti CDM e JI per una percentuale pari al 25% della quantità totale di emissioni allocate nel PNA 2.

Il limite del 15% che le installazioni industriali italiane si sono viste assegnate dalla Commissione Europea è semplicemente dato in ottemperanza al principio di complementarità previsto dal Protocollo di Kyoto e che deve essere applicato in termini concreti al sistema Paese nel suo complesso.

Le associazioni industriali non vedranno riconosciuta la richiesta (che i negozianti italiani dovrebbero veicolare a Bruxelles) di aumentare questo limite.

Potrebbero invece – ed è questa la proposta che sta portando avanti ENEL – richiedere che la somma di 29.34 MtCO<sub>2</sub> sia indicativa di un tetto massimo globale del settore privato sotto ETS e che non si riferisca la percentuale del 15% ad ogni singola installazione industriale, lasciando una certa flessibilità interna.

### 3. I PROGETTI ITALIANI CDM ITALIANI.

Nella **tabella di seguito**, l'elenco dei 26 progetti italiani CDM "registrati"<sup>8</sup> presso il Segretariato delle Nazioni Unite. Elenco aggiornato alla data del 29 ottobre 2007.

Data di Registrazione del Progetto	Titolo del Progetto e Paese ospite	Altre Parti coinvolte	Istituzione Finanziaria	Partecipante al progetto Autorizzato	Categoria progettuale - Metodologie usate	Riduzioni tonnellate di Co2 equivalenti /anno
E' stata richiesta registrazione	<i>Quezon City Controlled Disposal Facility Biogas Emission Reduction Project – Philippines</i>			Pangea Green Energy s.r.l.	<i>Energy industries - Grid connected renewable electricity generation</i> <i>Waste handling and disposal - Consolidated methodology for landfill gas project activities</i>	116,339
27 Lug 07	<i>Laijibou Diaolongzui Wind Farm – China</i>			ENEL Trade S.p.A.	<i>Energy industries - Consolidated methodology for grid connected electricity generation from renewable sources</i>	95,718

<sup>8</sup> I progetti "registrati" dal CDM Executive Board delle Nazioni Unite sono quelli che sono stati "validati" da un ente di terza parte autorizzato e che hanno concluso positivamente tutta la fase procedurale - istruttoria, precedente alla fase di implementazione.

17 Mag 07	<i>Allain Dubangan Hydroelectric Project (ADHP) – India</i>		Italian Carbon Fund - World Bank / International Bank for Reconstruction and Development (IBRD)	Italia coinvolta direttamente	<i>Energy industries - Consolidated methodology for grid connected electricity generation from renewable sources</i>	494,668
17 Mag 07	<i>Rongcheng Dongchudao Wind Farm – China</i>			ENEL Trade S.p.A.	<i>Energy industries - Consolidated methodology for grid-connected electricity generation from renewable sources - Grid connected renewable electricity generation</i>	29,091
1 Mag 07	<i>HFC23 Decomposition Project at Zhonghao Chenguang Research Institute of Chemical Industry, Zigong, SiChuan Province – China</i>			ENEL Trade S.p.A.	<i>Fugitive emissions from production and consumption of halocarbons and sulphur hexafluoride (SF6) - Incineration of HFC 23 Waste Streams</i>	2,065,533
26 Apr 07	<i>Hebbakavadi Canal Based Mini Hydro Project in Karnataka - India</i>			Asja Ambiente Italia S.p.A	<i>Energy industries - Grid connected renewable electricity generation</i>	3,141
02 Apr 07	<i>Yunnan Whitewaters Hydropower Development Project – China</i>		Italian Carbon Fund – IBRD	Italia coinvolta direttamente	<i>Energy industries - Grid connected electricity generation from renewable sources</i>	274,560
29 Mar 07	<i>Huadian Inner Mongolia Huitengxile 100.25MW Wind Farm Project – China</i>			ENEL Trade S.p.A.	<i>Energy industries - Grid connected electricity generation from renewable sources</i>	263,800
16 Feb 07	<i>India-FaL-G Brick and Blocks Project No.1 – India</i>	Netherlands	Community Development Carbon Fund (CDCF) – IBRD	Italia coinvolta direttamente	<i>Manufacturing industries - Energy efficiency and fuel switching measures for industrial facilities</i>	14,162
23 Nov 06	<i>Landfill Gas Recovery and Flaring for 9 bundled landfills - Tunisia</i>		Italian Carbon Fund - IBRD	Italia coinvolta direttamente	<i>Waste handling and disposal - Consolidated methodology for landfill gas project activities</i>	317,909
10 Nov 06	<i>Facilitating Reforestation for Guangxi Watershed Management in Pearl River Basin – China<sup>9</sup></i>	Spain	BioCarbon Fund – IBRD	Italia coinvolta direttamente	<i>Agriculture - Reforestation of degraded land</i>	25,795
09 Nov 06	<i>Recovery of associated gas that would otherwise be flared at Kvale oil-gas processing plant -</i>			Nigerian Agip Oil Company Ltd (NAOC) – Eni S.p.A Div.	<i>Fugitive emissions from fuels (solid, oil and gas) - Recovery and utilization of gas from oil wells that would</i>	1,496,934

<sup>9</sup> Trattasi di un progetto molto innovativo in quanto è il primo di “riforestazione” ad essere stato registrato dal CDM Executive Board delle Nazioni Unite. Il progetto prevede la riforestazione di un totale di 4000 ettari nella regione dello Guangxi lungo il Pearl river.

	<b>Nigeria</b>			E&P	<i>otherwise be flared</i>	
27 Ott 06	<i>Project for HFC23 Decomposition at Zhejiang Dongyang Chemical Co., Ltd. – <b>China</b></i>			ENEL Trade S.p.A.	<i>Fugitive emissions from production and consumption of halocarbons and SF6 - Incineration of HFC 23 Waste Streams</i>	3,656,598
27 Ott 06	<i>Project for HFC23 Decomposition at Limin Chemical Co., Ltd. Linhai, Zhejiang Province – <b>China</b></i>			ENEL Trade S.p.A.	<i>Fugitive emissions from production and consumption of halocarbons and SF6 - Incineration of HFC 23 Waste Streams</i>	4,783,753
08 Ott 06	<i>Vertical Shaft Brick Kilm Cluster Project – <b>India</b></i>	Netherlands	Community Development Carbon Fund (CDCF) – IBRD	Italia coinvolta direttamente	<i>Manufacturing industries- Energy efficiency and fuel switching measures for industrial facilities</i>	7,120
06 Ott 06	<i>Djebel Chekir Landfill Gas Recovery and Flaring Project – <b>Tunisia</b></i>		Italian Carbon Fund - IBRD	Italia coinvolta direttamente	<i>Waste handling and disposal - Consolidated methodology for landfill gas project activities</i>	369,664
09 Sett 06	<i>Puente Gallego Landfill gas recovery project, Gallego, Rosario – <b>Argentina</b></i>			Asja.biz S.p.A.	<i>Waste Handling and disposal - Landfill gas recovery with electricity generation and no capture or destruction of methane in the baseline scenario</i>	63,885
08 Ago 06	<i>Project for HFC23 Decomposition at Changshu 3F Zhongbao New Chemical Materials Co. Ltd, Changshu, Jiangsu Province - <b>China</b></i>	Canada Denmark Finland Ireland Japan Netherlands Norway Spain UK	Umbrella Carbon Facility – IBRD	Italia coinvolta direttamente	<i>Fugitive emissions from production and consumption of halocarbons and SF6 - Incineration of HFC 23 Waste Streams</i>	10,437,249
04 Giu 06	<i>Project for GHG Emission Reduction by Thermal Oxidation of HFC23 in Jiangsu Meilan Chemical CO. Ltd., Jiangsu Province – <b>China</b></i>	Canada Denmark Finland Ireland Japan Netherlands Norway Spain UK	Umbrella Carbon Facility – IBRD	Italia coinvolta direttamente	<i>Fugitive emissions from production and consumption of halocarbons and SF6 - Incineration of HFC 23 Waste Streams</i>	8,411,432
28 Mag 06	<i>Landfill gas recovery at the Norte III Landfill, Buenos Aires – <b>Argentina</b></i>			Asja.biz S.p.A.	<i>Waste Handling and disposal - Landfill gas recovery with electricity generation and no capture or destruction of methane in the baseline scenario</i>	296,807
14 Apr 06	<i>Aleo Manali 3 MW Small Hydroelectric Project, Himachal</i>	UK		Asja Ambiente Italia S.p.A.	<i>Energy industries - Renewable electricity generation for a grid</i>	13,614

	<i>Pradesh – India</i>					
14 Apr 06	<i>5 MW Wind Power Project at Baramsar and Soda Mada, district Jaisalmer, Rajasthan – India</i>			Asja Ambiente Italia S.p.A.	<i>Energy industries - Renewable electricity generation for a grid</i>	5,804
24 Dic 05	<i>GHG emission reduction by thermal oxidation of HFC 23 at refrigerant (HCFC-22) manufacturing facility of SRF Ltd – India</i>	France Netherlands Germany UK		ENEL Trade S.p.A.	<i>Fugitive emissions from production and consumption of halocarbons and SF6 - Incineration of HFC 23 Waste Streams</i>	3,833,566
23 Ott 05	Santa Rosa – <b>Perù</b>		Community Development Carbon Fund – IBRD	Italia coinvolta direttamente	Energy industries - Renewable electricity generation for a grid	13,845
19 Ago 05	La Esperanza Hydroelectric Project – <b>Honduras</b>		Community Development Carbon Fund – IBRD	Italia coinvolta direttamente	Energy industries - Renewable electricity generation for a grid	37,032
08 Mar 05	Project for GHG emission reduction by thermal oxidation of HFC 23 in Gujarat – <b>India</b>	Japan Netherlands UK		ENEL Trade S.p.A.	Fugitive emissions from production and consumption of halocarbons and SF6 - Incineration of HFC 23 Waste Streams	3,000,000

Per quanto concerne il *gap* “**pubblico**”, l’Italia è coinvolta direttamente in 11 progetti, attraverso le risorse finanziarie (circa 108 milioni di € fra il 2003 ed il 2006) allocate dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare presso Fondi per l’acquisto di crediti di carbonio di Banca Mondiale.

I crediti garantiti (corrispondenti alle risorse versate) sono pari a 14.260.488 ton.eq. di CO<sub>2</sub> nel quinquennio 2008-2012, ovvero meno di 3 Mton.eq.CO<sub>2</sub>/anno. Questi crediti verranno computati ai fini dell’obiettivo nazionale di riduzione delle emissioni.

L’Istituzione della Banca Mondiale che ha creato i fondi per il carbonio è l’International Bank for Reconstruction and Development (IBRD). IBRD ha creato fondi multilaterali e fondi per conto di un singolo Paese.

Fra i primi si segnalano: *Prototype Carbon Fund, Community Development Carbon Fund, BioCarbon Fund, Umbrella Carbon Facility*. (Al primo dei quattro, l’Italia non partecipa). Secondo accordi stipulati con singoli Stati, l’IBRD ha creato anche dei fondi nazionali: *Italian Carbon Fund, Danish Carbon Fund e Spanish Carbon Fund*.

Per quanto riguarda il settore **privato**, sono 15 i progetti “registrati”. ENEL è uno degli attori privati più attivi sul mercato internazionale del carbonio, anche in conseguenza della opportunità fornita dalla direttiva 2004/101/CE, che consente di utilizzare i crediti derivanti dai meccanismi “di progetto” ai fini degli obiettivi imposti dal sistema di scambio di quote di emissioni dell’Unione Europea.

ENI, tramite la sua controllata Nigerian Agip Oil Company Ltd (NAOC) ha sviluppato un unico progetto, categoria - recupero di gas dai pozzi petroliferi. Partecipano al progetto: ENI ed il governo nigeriano. Attraverso il recupero del gas che arriva in superficie da un giacimento petrolifero si riesce ad evitare un'emissione equivalente di circa 1,5 MtCO<sub>2e</sub>/anno. Il gas prima del progetto veniva bruciato in torcia (*flaring*) o liberato direttamente in atmosfera (*venting*).

Fermo restando il principio del divieto della doppia contabilizzazione, si deve sottolineare che gli interessi di un Paese con obiettivi di riduzione delle emissioni da raggiungere entro il 2012, non sempre sono paralleli e coincidenti con quelli di un'azienda dello stesso Paese che sviluppa all'estero un progetto CDM e che si auspica di vedersi riconosciute i relativi CERs. A meno che non esistano accordi preliminari specifici o che non sussistano pre-requisiti imposti dal Paese ospite / beneficiario. Se l'interesse dell'Italia è quello di spendere il meno possibile per ottenere il maggior numero di quote con le risorse allocate, poco contando il "chi" ed il "dove" dei progetti, viceversa, l'interesse dell'azienda sarà quello di vendere al prezzo più alto possibile, essendo tenuta – nel caso in cui fosse una di quelle coinvolte nello schema EU ETS – a contribuire alla riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra per il tramite degli obiettivi assegnati nel Piano di Allocazione Nazionale.

#### **4. UN'OPPORTUNITA' CHE NON E' STATA ANCORA COLTA DA PARTE DEL SISTEMA ITALIANO. MA NON E' TROPPO TARDI.**

L'Italia non risulta essere protagonista di un fenomeno globale che ha connotazioni imprenditoriali, industriali e finanziarie. A parte ENEL, che – è giusto sottolineare – è entrata nel *carbon market* avendo colto con tempestività l'occasione offerta dalla cornice istituzionale di un accordo bilaterale tra Ministeri dell'Ambiente, sono pochi i soggetti privati che stanno riuscendo a proporsi come attori proattivi in progettazione e realizzazione di iniziative CDM.

Per comprendere in maniera anche più esaustiva l'entità della attuale lacuna italiana, dobbiamo considerare i seguenti due elementi:

- a. fra i 58 *Carbon Funds* oggi attivati (fonte: Cassa Depositi e Prestiti Francese), non risulta una presenza di gestori e/o investitori diretti italiani. L'*Italian Carbon Fund* presso Banca Mondiale è a prevalente natura pubblica (vi è una minore partecipazione privata) e, anche alla luce delle recenti determinazioni governative, sembra aver esaurito la propria operatività;
- b. mentre su scala globale sono numerose le neonate società di consulenza che supportano i *project developers* e gli investitori nella redazione della documentazione progettuale (c.d. CDM / *Project Design Documentation*) e nella preparazione dei *business plan*, in Italia i soggetti che possono svolgere questa attività sono pochi.

La capacità di fornire adeguati strumenti finanziari (la c.d. finanza di progetto richiede una elevata competenza economico-progettuale) nonché servizi di consulenza applicati a metodologie e procedure riconosciute a livello internazionale sono conseguenti alla presenza competitiva di un apparato economico – produttivo – istituzionale che sappia muoversi in un contesto globale, offrendo opportunità di profitto, a partire dal settore dei servizi ad alto valore aggiunto. Si pensi soltanto, per gli aspetti legali, alla complessità della contrattualistica per la compravendita dei crediti di carbonio o agli arbitrati internazionali.

Per capire meglio queste criticità, è molto interessante analizzare un modello “britannico” nello sviluppo di progetti CDM. Nel Regno Unito, senza alcuna allocazione di natura pubblica per l’acquisto di crediti di carbonio, si assiste ad un enorme interesse del settore privato negli investimenti in progetti internazionali per la riduzione delle emissioni con un modello che in diversi casi può essere così riassunto: a) una società/azienda/Banca/Fondo di investimento crea una *joint venture* di natura economico-finanziaria con un’impresa/azienda municipalizzata/ecc... di PVS per realizzare un progetto di abbattimento delle emissioni di CO<sub>2</sub>; b) l’azienda beneficiaria del Paese *Host* utilizza le risorse finanziarie per sviluppare ed implementare il progetto, che risponde ai criteri nazionali di sostenibilità, vedendosi inoltre trasferito *know-how* e innovazione tecnologica; c) l’investitore può sperimentare a basso costo progetti innovativi, trasferire tecnologie pulite con l’opportunità di penetrare nel mercato locale, e soprattutto acquisire i crediti di carbonio (CERs) generati.

La scelta “italiana” di perseguire fino ad adesso esclusivamente il canale multilaterale (demandando ad una Istituzione Finanziaria Internazionale, la Banca Mondiale) per l’acquisto di crediti di carbonio non è risultata vincente. In primo luogo perché non si sono create le condizioni per formare competenze locali, nazionali.

Nella fase determinante (2003-2005) della nascita e sviluppo della economia legata alla lotta ai cambiamenti climatici, oggi considerata uno dei principali *driver* per gli investimenti internazionali su scala globale, pilastro dell’evoluzione industriale del futuro prossimo in termini di innovazione e in grado di influenzare le scelte di politica economica a tutti i livelli, gli indirizzi politico - amministrativi italiani sono stati contrari a quelli di altri Paesi dell’UE, *in primis* Gran Bretagna.

Mentre l’ex Primo Ministro Tony Blair, nel 2005, metteva la lotta ai cambiamenti climatici al vertice dell’agenda del G8, l’Italia dichiarava nei vari tavoli negoziali (unico Paese dell’UE) che, se il Protocollo di Kyoto non fosse entrato in vigore, gli impegni di riduzione delle emissioni sarebbero dovuti essere esclusivamente di natura “volontaria”, sulla linea dell’Amministrazione Bush. La “miope” scommessa del Ministero dell’Ambiente Italiano di puntare sul fallimento del processo negoziale “UNFCCC - Kyoto Protocol”, tentando di ostacolare la linea dell’Unione Europea di porsi come leader globale nella lotta ai cambiamenti climatici, ha avuto una serie di effetti negativi soprattutto in termini economico-industriali.

Le aziende italiane hanno percepito un messaggio poco incoraggiante verso un certo tipo di sviluppo industriale ed oggi si trovano a dover rincorrere grandi realtà imprenditoriali concorrenti (in Germania e Spagna le *performance* delle aziende che operano nel settore sono straordinarie da due-tre anni).

E’ urgente quindi, per poter tornare al passo dei Paesi più all’avanguardia, affrontare il tema della efficace promozione dei meccanismi di progetto previsti dal Protocollo di Kyoto (CDM ma anche Joint Implementation), con una visione organica che coinvolga tutto il Sistema produttivo, anche per evitare situazioni paradossali di imprese italiane che sviluppano progetti eleggibili per i meccanismi di cui agli art. 12 e 6 del Protocollo di Kyoto e non ne hanno consapevolezza.

Questa azione si giustifica non solo nell’ottica del contributo al raggiungimento degli obiettivi di riduzione entro il 2012, ma anche e soprattutto nel quadro di un forte sostegno allo sviluppo di iniziative imprenditoriali italiane in Paesi in Via di Sviluppo ed in Paesi con Economie in Transizione, in settori riguardanti *asset* strategici per la crescita e la competitività del sistema nazionale: energia, innovazione, tecnologie pulite.

E' rilevabile un forte interesse del sistema industriale italiano, in particolare delle Medie Imprese, a acquisire maggiori informazioni su opportunità di investimenti in tecnologie pulite e un' aumentata attenzione del sistema finanziario. Le principali Istituzioni Bancarie italiane manifestano serio interesse verso la creazione di attività e linee di finanziamento per la lotta ai cambiamenti climatici.

L' avvio di Fondi di investimento nel settore Energia & Ambiente ed innovazione tecnologica per l' abbattimento/riduzione delle emissioni di gas serra passa in primo luogo attraverso le esigenze di quelle imprese italiane che hanno obiettivi di riduzione delle emissioni stabiliti a livello europeo/nazionale attraverso la Direttiva Emission Trading.

Ma esiste anche un interesse industriale e finanziario che va oltre quelle realtà energivore che stanno nel sistema ET. I meccanismi CDM e JI forniscono un importante valore aggiunto alle prospettive concrete di opportunità di investimento in Paesi di nuova industrializzazione ed in forte crescita economica anche per coloro che non hanno alcun "cap" alle proprie emissioni.

L' argomento della mitigazione dei cambiamenti climatici (afferre innanzitutto le politiche energetiche) ha assunto una rilevanza "industriale" più che "ambientale".

Da parte della Pubblica Amministrazione Statale, sarebbe opportuno un diretto e forte coinvolgimento del Ministero dello Sviluppo Economico e della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Perché la partita è appena iniziata. E anche in Italia ci sono le condizioni e le personalità "nuove" per cominciare a giocare da protagonisti la sfida del *global warming*.

*Dicembre 2007*